

**Zeitschrift:** La Croix-Rouge suisse  
**Band:** 73 (1964)  
**Heft:** 8

**Rubrik:** Croce Rossa nel Ticino

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

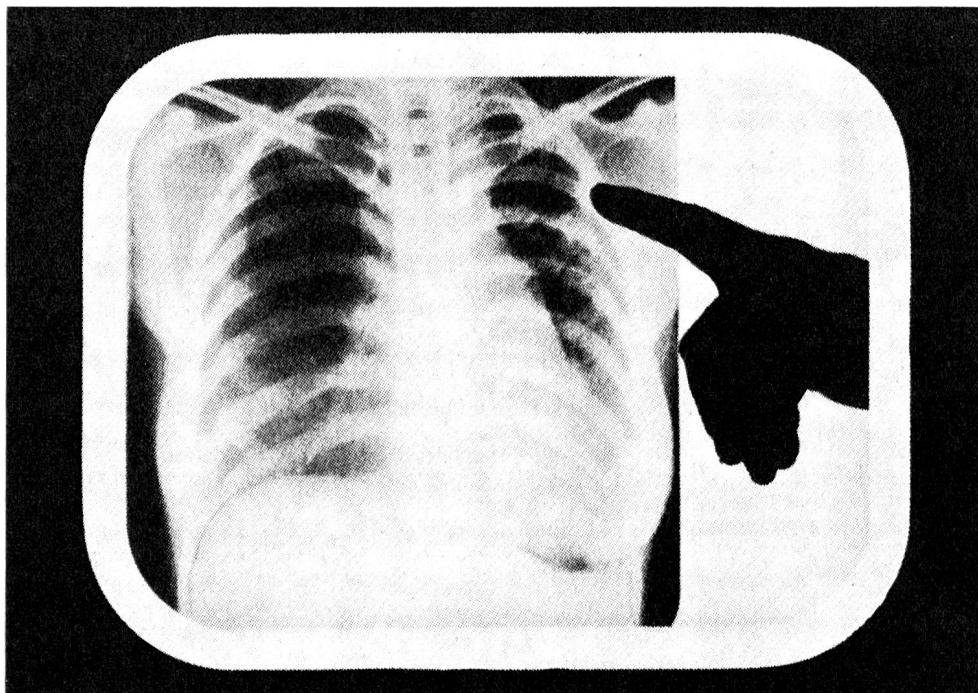
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



Sulla radiografia, ombre e macchie fanno sospettare la presenza di lesioni polmonari.

## Cinquant'anni di lotta attiva contro la tubercolosi

Nello scorso mese di maggio la *Lega antitubercolare ticinese* ha celebrato il mezzo secolo di vita. La sua attività interessa in modo particolare la Croce Rossa poichè la malattia, che un tempo fece strage tra le nostre popolazioni, ha richiesto interventi di diversa natura sociali e materiali, per i quali si sono prestati in ogni momento i membri delle diverse sezioni ticinesi. *Bellinzona*, d'altra parte, ospita ancora nella sua sede il *Dispensario antitubercolare* alla cui attività, sempre viva, danno opera e pensiero diverse socie della sezione.

Due giornate di studio vennero dedicate ai problemi posti al mondo civile dalle tubercolosi: una a Lugano l'altra a Como, nel quadro del convegno Lombardo-ticinese di tisiologia.

Si credeva, con i mezzi attuali di cura, di esser riusciti a vincere la malattia, invece negli ultimi anni si è registrata una recrudescenza che ha suscitato l'allarme in ogni paese.

Alla cerimonia di Lugano il *ministro Enrico Celio* ha pronunciato una allocuzione con la quale ha ricordato gli sforzi della Lega ticinese. Fu nel 1912 che il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio ticinesi, impressionati dai disastri causati dalla malattia che distruggeva famiglie, intere, deliberarono una vasta campagna

di educazione, di informazione e di profilassi nella scuola e nelle famiglie, ordinarono la denuncia obbligatoria da parte dei medici di ogni caso di malattia, stabilirono misure obbligatorie di profilassi e fissarono sussidi alle famiglie dei tubercolotici ed ai luoghi di cura.

Oggi, ha detto il ministro Celio, seppur non siamo ritornati alla situazione di quei dolorosissimi tempi, non dobbiamo restare inattivi. Il momento è difficile data la recrudescenza della malattia e l'azione che ha portato in alcune località alla chiusura dei luoghi di cura. Bisogna perciò essere vigili e incrementare ancor più l'azione della Lega.

I due primi sanatori, ora chiusi, sorsero in Leventina e fu nel 1914 che la Lega venne fondata con lo scopo di stabilire una stretta collaborazione tra lo stato, la popolazione, i medici. Venne creato un « Fondo per i tubercolotici poveri ». Le iniziative non si fermarono a quel punto: un sanatorio per bambini nacque a Medesio a cura del vescovo Monsignor Bacciarini. Dispensari vennero aperti a Bellinzona, Locarno, Lugano, Mendrisio, si pensò ai tubercolotici che potevano curarsi a domicilio, alla riabilitazione al lavoro di quanti ave-

vano lasciato i sanatori, ai preventori per bambini e adulti minacciati.

Azione capillare, intensa, proficua che non può nè essere dimenticata, nè esser lasciata cadere. Per questo la Lega, celebrando il 50esimo anniversario di fondazione, ha comperato un apparecchio modernissimo per la scoperta delle affezioni tubercolari, apparecchio che verrà messo a disposizione delle scuole, delle grandi comunità, delle imprese.

Il problema della tubercolosi e della recrudescenza si fa ancor più difficile per il Ticino dopo la chiusura del sanatorio di Piotta, dove non affluivano più gli ammalati, e della situazione in cui viene a trovarsi quello di Agra di cui è pure prevista l'abolizione dato

che anche dalla Germania il numero dei clienti tende a diminuire. La recrudescenza è provocata pure dalle grandi correnti migratorie che toccano il nostro paese e dalle mutate condizioni economiche provocate dall'alta congiuntura. Se un tempo la tubercolosi era figlia della povertà, ora purtroppo diviene addirittura figlia della prosperità. Fenomeni singolari della nostra epoca sui quali bisogna vigilare con estrema attenzione.

Riconoscendo pubblicamente e onorando il lavoro e la dedizione di quanti le hanno dedicato la loro opera nel passato la Lega antitubercolare ticinese invita le generazioni attuali a non essere indegne di quelle che le hanno precedute ed a rinnovare il loro esempio di dedizione al paese.

## Il passaporto della salute

Il grande numero di infortuni, i casi di malessere improvvisi per le strade, quelle di persone anziane che smarriscono la memoria e si trovano disperse per le strade, rendono quanto mai interessante il progetto lanciato nella Svizzera, e in via di realizzazione, di un « Passaporto della salute ». Un documento ufficiale, cioè, redatto secondo uno schema fisso, che possa dare immediatamente ai soccorritori l'idea dello stato di salute in cui si trova una persona, insieme alle generalità, indirizzo e via dicendo. Il « Passaporto » è utilissimo soprattutto in caso di incidenti, quando occorrono trasfusioni di sangue, interventi anche semplici che possono diventare difficili nel caso di un diabetico ad esempio, o di un ammalato di cuore.

Il « Passaporto » elenca tutte le malattie attraverso alle quali è passato il titolare: da quelle dell'infanzia fino al giorno presente.

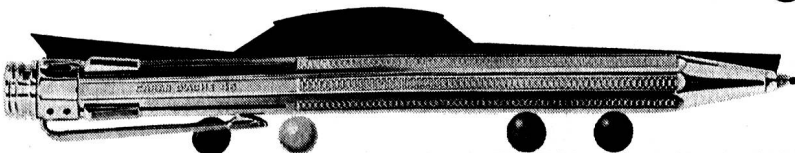
Utile lo sarà anche non in caso di incidente soltanto. Abbiamo infatti assistito recentemente all'interrogatorio di un uomo abbastanza in là con gli anni il quale andava inventando tranquillamente, dinanzi al medico stupefatto, tutte le malattie di ogni membro della sua famiglia attribuendole a se stesso. Dimenticava soltanto di informarlo di quelle che egli stesso aveva subite. Dovette infine intervenire la moglie la quale, con santa pazienza, risali le tappe della vita del marito, ma non riuscì, per forza di cose, a ricordare le malattie dell'infanzia, nè quelle della prima giovinezza. Cosicché il medico, già preoccupato per quanto aveva inteso prima, finì con il non ascoltare più nessuno. Infatti chi poteva garantirgli che anche la signora... (anziana pur essa) non avesse subito le stesse amnesie del marito?

Noi stessi, d'altra parte, se interrogati a bruciapelo sulle malattie sofferte negli anni passati, non sappiamo rispondere molto bene e certo qualcuna la lasceremo da parte, di altre riferiremo soltanto particolari anche non interessanti, per il medico, di altre ancora esagereremo gli effetti. Ognuno cerca ogni mezzo per darsi qualche importanza. Benvenuto, dunque, per ogni occasione, nel bene e nel male, il « Passaporto della salute ». Ma come lo porteremo con noi? La versione ufficiale, che dovrebbe essere uguale per tutta la Svizzera, contempla un foglio di carta resistente, rinchiuso in una bustina di plastica. E dopo? Verrà dimenticato nelle tasche di un abito o sul fondo di una borsetta? Chi ricorderà di metterlo in tasca ogni volta che debba passare la porta di casa? Negli Stati Uniti ci è stato dato di vedere una versione speciale di tale « passaporto ». Braccialetti d'acciaio, di diversa grandezza per uomini e donne, portanti una sorta di scatola lunga 3 cm, larga poco meno di un centimetro, fonda non più di mezzo centimetro. La scatola si apre a scatto e nell'interno si trova il foglietto di sottilissima carta, ma estremamente resistente, sul quale si scrivono le indicazioni necessarie. L'esterno della scatola porta due frecce rosse intrecciate.

Il braccialetto viene portato regolarmente, sia in casa, sia fuori, come un orologio da polso.

Lo portano in casa le massaie, che restano spesso sole e che se dovessero essere oggetto di infortunio entro le pareti domestiche dovrebbero essere soccorse alla cieca, lo portano gli uomini giovani e non più giovani, per tutta la giornata. Forse una soluzione di questo genere, o quella di un medaglione da appendere al collo, sarebbe migliore della bustina di plastica.

Le plus moderne des stylos à 4 couleurs :



**CARAN D'ACHE**

**construction remarquable!  
mécanisme inusable!**

## La «bonne à tout faire» della Croce Rossa

Venticinque anni di attività in una sezione della Croce Rossa rappresentano un bel traguardo. È stato raggiunto nel mese di ottobre dalla *Signora Lina Bianchi* di Chiasso, segretaria, tesoriera, guardarobiera e vice presidente della sezione del Mendrisiotto. È sfuggita alle nostre legittime insistenze di intervistatori affermando che dicendo di lei è «*la bonne à tout faire della Croce Rossa*» si sarebbe detto tutto. Dovremmo dunque chiudere qui il nostro discorso, se da altre fonti non avessimo notizie ben più ampie su di lei, rinchiusasi laggiù nella sua nuova casa «qual timida mammetta...» E lo scherzo termina qui, per lasciare il posto al discorso serio che è di riconoscenza verso una persona la quale ha dato alle opere di assistenza ore ed anni di prezioso lavoro, di intelligente attività organizzativa, di sacrificio personale.

Son venticinque anni che lavora alla Croce Rossa perchè la sezione venne fondata 25 anni or sono, ma prima di allora già era stata chiamata a collaborare in mille maniere alle attività crocerossine, anche se non esisteva una vera e propria organizzazione.

Possiamo accennare, per citare un esempio, al gruppo di signore chiassesi da lei costituito durante la guerra del 14-18 per l'assistenza ai feriti ed agli ammalati militari che transitavano per la stazione di Chiasso, ai prigionieri che i paesi in guerra si scambiavano con lunghi convogli attraversanti la Svizzera, al soccorso organizzato per le famiglie di ogni nazionalità che le vicende del conflitto, le fughe, le persecuzioni spingevano da una frontiera all'altra, quella di Chiasso non esclusa.

Accanto a tali attività per gente che la Svizzera ospitava si svolgeva sempre quella a favore della popolazione del Mendrisiotto: dai bimbi, alle famiglie, alle persone sole, agli anziani. Raccontare la storia di una «bonne à tout faire» non è la cosa più semplice di questo mondo.

Si hanno informazioni frammentarie, da cucire insieme a formare quasi una di quelle calde coperte messe insieme, in tempo di guerra, come il vestito d'Arlecchino. Ma ne risulta qualcosa di confortevole, di umano, di sentito.

La vita di una donna come quella della quale parliamo, che ha potuto occuparsi di tutto questo senza distogliere un momento della sua attenzione da una famiglia abbastanza grande, con impegni sociali notevoli è un esempio da annotare con modestia nel proprio taccuino e da ricordare nei momenti in cui sembra che la nostra vita sia priva di tutto o quando crediamo di aver già dato abbastanza agli altri.

Passata la Prima Guerra mondiale, non trascurata l'assistenza nelle nostre regioni durante il periodo difficile della crisi economica, giunti nel pieno della Seconda Guerra ancora troviamo Lina Bianchi al centro delle opere sociali del chiassese.

Ci sono i rifugiati, vi sono i bambini italiani da assistere in patria e da trasportare in Svizzera per i soggiorni offerti dalla Croce Rossa. Vi sarà, al momento della liberazione, l'afflusso delle migliaia di persone che vogliono entrare in Svizzera alla ricerca di un lavoro. Ad ogni momento bisogna intervenire: quando alla dogana si presenta qualcuno che non si sa più da qual parte mandare, lo si manda in casa Bianchi. Quella è la Croce Rossa, ossia il simbolo di una istituzione che soccorre chiunque abbia bisogno.

Accanto a tale opera vi sono pure i lavori normali di segretariato da svolgere: curarsi dei soci, organizzare la colletta di maggio, studiare il modo di lanciare i corsi di cura a domicilio, tenere riunioni, radunare le persone di buona volontà per le grandi azioni di soccorso all'estero e in patria.

Venticinque anni riempiti così, giorno per giorno, perchè il lavoro dell'assistenza sociale non può esser fatto «quando si ha tempo», ma quando si deve.

Ha attorno a se un gruppo di signore sempre sollecite e pronte al lavoro. Ma le idee e l'organizzazione partono da lei e grazie a lei vengono realizzate.

È perciò con sentimento di profonda riconoscenza, e persino con una punta di — dolce — invidia per tutto quanto ha saputo fare, che porgiamo a Lina Bianchi i complimenti di tutti i componenti la grande famiglia della Croce Rossa: nel Ticino e in Svizzera.

## Almanacco Croce Rossa 1965

L'edizione 1965 dell'Almanacco della Croce Rossa è nata sotto il segno della gioventù, ispirata all'azione condotta dai ragazzi delle scuole maggiori e di alcuni ginnasi del cantone Ticino per la raccolta di fondi destinati alla compera dei torpedoni per invalidi.

Altra azione che si svilupperà certamente, e della quale si parla in questo numero dell'Almanacco, è quella del centro Croce Rossa di Varazze per apprendisti del quale si occupa l'Ispettorato cantonale delle scuole professionali. Le informazioni riguardanti tali azioni e il loro volto futuro occupano tutta la prima parte della pubblicazione, mentre per il resto si è pensato ad un contenuto vario che possa interessare ed informare la maggior parte possibile dei lettori.

Argomenti ticinesi: le campane presentate quali strumenti musicali dei quali troppi ignorano ancora l'esistenza o l'avvertono soltanto quale fastidio mattutino; istruzioni precise date ai contadini sotto forma di

tabelle offerteci dall'Agricola Ticinese S. A. e via dicendo. Carlo Castelli ci ha offerto un racconto quasi di fantascienza, in cui si avvertono (pur ridendo) le angosce di un mondo futuro staccato dagli elementi della natura. (E ci arriveremo se continuerà la corsa alla distruzione di boschi e giardini e la loro sostituzione con blocchi di cemento...) Il dott. Luban prosegue la campagna iniziata in Mesolcina per una sana alimentazione parlando, in maniera piana e precisa, alle donne di casa e in particolare a quelle dei villaggi di montagna.

Fascicolo vario, racchiudente interessi di natura generale, atto a suscitare meditazioni e commenti. Verrà distribuito dai Samaritani o consegnato per posta. Acquistandolo vi assicurate una lettura di argomenti diversi per alcune ore e darete nuove forze alla Croce Rossa nazionale.